— Anno VIII. — N. 19 — CESENA — 10 Maggio 1896. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

La questione coloniale

Benchè si tratti d'uno dei più gravi interessi del paese, le passioni politiche e partigiane, gl'intenti faziosi vi si mescolano, e tentano di far perdere di vista al popolo, che si vuole illudere, il vero punto al quale dovrebbe mirare.

Vi sono anzi tutto i soliti nemici delle Istituzioni, i quali non vogliono che l'Italia cresca di considerazione e di forza, perchè temono che si rinsaldino le Istituzioni medesime; per loro è preferibile il male della patria, se il bene di lei può derivare dalla monarchia e perciò giovare moralmente anche a questa.

Vi sono poi coloro, che, almeno in apparenza, non ispingono la loro avversione tanto alto, anzi si mostrano disposti a trattare anche con la monarchia e ad accettarne un sospirato portafoglio ministeriale; e tra questi ve n'è qualcuno, la cui fede repubblicana non è molto remota, che coi radicali d'ogni fatta, anche i più antilegalitari, conserva commoventi relazioni, e che, nel suo bagaglio più o meno letterario, ha molte colascionate, che avrebbero voluto essere poesie, assai invereconde contro persone sacre ed inviolabili. Tutti questi fanno la guerra al Ministro od all'ex-Ministro, che vedono il più atto e risoluto a tenere a freno essi ed i loro amici sovversivi, ed in ogni questione, compresa quella coloniale, non guardano al bene e all'interesse del paese; mirano solo a trovar argomenti contro un uomo; e concorrono anch'essi a sviare la pubblica opinione.

Chi studia spassionatamente le condizioni, i bisogni delle nazioni europee, e sopra tutto le necessità d'ordine interno ed esterno, non può disconoscere come tutte siano portate ad espandersi tra le regioni più lontane e semibarbare o barbare affatto.

L'Italia, ultima venuta nel consorzio delle Potenze, finchè dovette provvedere a reintegrare la propria nazionalità, finchè non ebbe coronato l'edifizio con la conquista della propria capitale — Roma —, non potè pensare a farsi una, o più colonie. Ma, una volta conseguita quella meta, non poteva, o presto tardi, non essere fatalmente tratta verso le altre. E tanto più vi doveva pensare in quanto la Francia — i cui interessi, specialmente in opposizione a quelli della Germania, la trassero nei secoli scorsi ad insanguinare il nostro suolo, e la traggono oggi ad esserci ostile in ogni cosa che ci riguardi —, la Francia, diciamo, padrona dell'Algeria, invaditrice di Tunisi e mirante cupidamente a Tripoli, minaccia di chiudere l'Italia, che ha la Sicilia quasi ponte steso verso l'Africa, in un cerchio di ferro a mezzogiorno, come ci è molesta e sospettosa vicina a nordovest. E alla minaccia della Francia si aggiunge quella della Russia — sua alleata — e tratta in Africa anche da ragioni di primato religioso, volendo farvi prevalere il papa di Pietroburgo a quello di Roma: prevalenza, che alla leggerezza degli scioperati, i quali non capiscono come anche gli spiriti filosoficamente più liberi da vincoli di dogmi debbano e possano riconoscere l'importanza sociale delle credenze, può sembrare cosa trascurabile, ma che in fatto sarebbe dannosissima a noi, anche dal punto di vista politico.

Per ispiegarci con un esempio volgare, se l'Italia, oggi costituita, e fortemente, volesse rinchiudersi tutta nelle cose di politica interna, e non avesse alcuna mira, alcuna aspirazione fuori de' suoi domestici confini, imiterebbe quel proprietario d'una casa isolata in campagna, che, al di fuori delle sue pareti, non avesse, o non cercasse di procurarsi alcun possesso, ma anzi non potesse mettere piede fuori della sua soglia senza toccare subito il terreno altrui. Un proprietario previdente cercherà in vece d'acquistarsi un campicello attiguo alla casa sua; e, se, coi risparmi, potrà allargarlo e formarsi un possesso abbastanza vasto, per non aver seccature di vicini, per torsi via servitù incomode, per procurarsi un mezzo di maggior lavoro e di maggior guadagno, si chiamerà fortunato.

Ora le Nazioni, che non vogliono essere tante case chiuse, strette tutte all'intorno da vicini, invidi e nemici, non hanno oggi altro mezzo che rivolgersi alla colonizzazione, specialmente in quelle terre, dove sono razze, che possono bensì avere qualche virtù guerresca, ma che sono, per tutto il resto, refrattarie ad ogni civiltà.

È una provvida legge naturale quella che fa sì che le nazioni più civili, anche per ragione d'interesse, siano spinte irresistibilmente ad occupare i paesi barbari o semi barbari, a cooperare così, anche a costo di gravi sacrifici, all'espansione del progresso in ogni più remota parte del mondo.

L'Italia adunque doveva, ripetiamo, rispondere anche a questo ufficio, che la stessa sua condizione di non ultima tra le Potenze europee le imponeva.

Ma ha essa scelto bene il momento ed il luogo, quando nel 1885 — ministri Depretis, Mancini e Ricotti — si è diretta a Massaua? Non aveva essa in mira allora un'azione concorde con l'Inghilterra, e non se l'è vista fallir subito per il ritiro di quella, sicchè, dopo, ha dovuto ondeggiare tra il rivolgersi ad ovest e lo spingersi al sud, e, nel sud, s'è trovata perplessa tra l'aiutare le pretese e le velleità autonomiche dei ras contro il negus, o le ambizioni imperiali e accentratrici del negus sui ras; tra il procacciarsi pacificamente un ascendente morale, o l'imporsi con l'armi; tra il tentativo di formarsi una colonia agricola, e quello d'apparecchiarsi un dominio militare?

Sono tutti problemi i quali richiederebbero largo sviluppo. Certo è, per venire a cose più recenti, che l'on. Crispi, salito al potere, si trovò sulle braccia la questione africana, senza avere avuta alcuna responsabilità a crearla, e fece di tutto per trarne il maggior vantaggio possibile per il suo paese, che egli ha la generosa ostinazione di voler grande e temuto. Per quanti *Libri verdi* i suoi successori abbiano scovati e divulgati, ammassando, senza scrupolo e senza prudenza, anche le cose più delicate e segrete, non s'è potuto provare altro che questo, che da ogni parte, da Nerazzini e da Baratieri, non si segnalava al Governo italiano se non il pericolo d'una guerra contro 30 mila Abissini, e nulla si diceva del modo onde questi erano armati. Ora, chiunque si fosse trovato a capo del Governo in Italia avrebbe potuto confidare di vincere con 20 mila dei nostri un tal nemico, specialmente ritenendolo armato, come sogliono armarsi i barbari.

E, del resto, concesso anche tutto, se, dopo Amba Alagi e dopo Macallè, Baratieri non si fosse dimostrato un incosciente, la disfatta di Adua sarebbe stata risparmiata, e forse il suo successore, accresciuto di forze, avrebbe potuto procacciarsi qualche grande risultato. Ricordiamo che Ferdinando Martini, che ora è tra gli anti-africanisti più arrabbiati, pochi mesi fa scherniva coloro che proponevano di ritirarci dall'Africa, con l'esempio di quei deputati francesi di corta vista, che, al tempo di Luigi Filippo, volevano l'abbandono dell'Algeria.

Ora, ad ogni modo, occorre provvedere: il disastro di Adua può aver ritardato lo svolgimento della nostra azione coloniale; può, forse, farle mutare indirizzo e meta; non può troncarla. O presto o tardi, l'Italia dovrà accingervisi di nuovo — sia pure con più avvedutezza e mezzi più adeguati —, ma non potrà abbandonarla affatto, se non vuol diventare un'espressione insignificante, una quantità trascurabile nella politica europea, se non vuole il proprio suicidio morale.

Ciò che preme ora è di non precipitare. In Africa oggi deve guardarsi al lato militare ed al lato politico della situazione. Può essere che il passato ministero, patriotticamente inteso a procurare al paese un gsande successo politico, e sviato dalle inesatte informazioni che gli pervenivano, non abbia frenato, come ora si riconosce che sarebbe stato prudente, l'azione militare; ma sarebbe errore non meno pernicioso se gli attuali governanti, per il desiderio di fare l'opposto, per la smania di mettersi a fare una politica casalinga, per la debolezza d'assecondare le chiassate dall'estrema sinistra, arrestassero l'azione militare quando questa possa, con certezza di buon successo, esplicarsi. Guai se un generale, in Africa, fosse spinto da Roma ad avventurarsi avventatamente; ma guai ancora se Roma gl'impedisse di raccogliere i certi frutti delle sue abili preparazioni e delle sue forze valorose.

Nelle imprese del genere di quella che abbiamo ora in Africa, occorre scegliere bene il generale (e il Baldissera è certo eccellente); stabilire, d'accordo con lui, il piano che si vuole eseguire, e lasciar poscia a lui la scelta e la responsabilità dei particolari. Ma non si può e non si deve telegrafargli da Roma di abbandonare Adigrat, se egli trova possibile e utile con-

servarlo; non si può comandargli di mantenerlo, se egli non lo crede possibile o vantaggioso.

Del resto, anche Adigrat è un episodio. La questione coloniale, ripetiamo, risorgerà, presto o tardi, più grave e più imperiosa, e guai se l'Italia non avrà governanti che sappiano risolverla secondo gl' interessi del nostro avvenire.

Vecchi e nuovi metodi educativi

Il carissimo Prof. Borghini, dando, con poche e scultorie parole, l'estremo vale alla nobile e veneranda figura di Pietro Pacchioni, sintetizzava con una semplice frase i mezzi per rendere più educativa la Scuola moderna: « *nè mai dei tempi nostri vi penetrò il principal danno, il soverchio sapere: più che del suo sapere si viveva del palpito del suo cuore* — ei disse, ed è, doveroso per la stampa raccogliere queste preziose parole, le quali sono di un grande ammaestramento. Questo giudizio di un memore e riconoscente discepolo, innanzi alla tomba che si apriva per racchiudere il corpo del suo vecchio maestro, fa rifulgere della luce della verità l'aurea affermazione del Mantegazza: « Noi possiamo dimenticare di avere imparato alla « Scuola d'un illustre letterato, di un grande « scienziato; ma fino all'ultimo respiro ricorderemo sempre il maestro che ci ha amato, e nei nostri ricordi lo metteremo sempre accanto alla « donna che ci ha dato colla vita il primo bacio « e all'uomo, che ci ha dato col sangue il proprio « nome e l'ultima benedizione. » —

Coloro, che vorrebbero ridurre tutto il sistema educativo a formole e pillole scientifiche, esclameranno col freddo sorriso dello scettico che questo è uno dei soliti voli poetici del medico-antropologo.

No, no, lettori, non è poesia, non è rettorica, non è sentimentalismo: è santa verità, che deve fare, e seriamente, e profondamente, meditare chi a formare il cuore e la mente della fanciullezza e della gioventù si è dedicato.

Tornate colla vostra memoria fra i banchi delle diverse Scuole percorse, ripresentatevi i vostri vari docenti, e un dolce fremito, misto d'affetto e di gratitudine, avrà il cuore per quello, che, insegnandovi, amava, e che, arricchendovi di poche, ma sode, ma durature cognizioni, vi faceva amare.

E a chi vi chiamasse poeta, voi rispondete: « Oh! benedetti i poeti, che infiammati, infiammavano! — Oh! benedetta la ormai spenta generazione di maestri poeti, che facevano eroi sinanche fanciulli e donne; che guidavano, collo sprezzo della morte e il nome d'Italia nel cuore e sulle labbra, gli studenti toscani sui campi di Curtatone e Montanara! —

Che cosa facciamo noi col nostro quotidiano affanno di formare dei dotti in fasce? — È recente il doloroso sconfortante spettacolo delle donne, che sottoscrissero per reclamare l'immediato richiamo delle truppe d'Africa; un atto di viltà e di disonore, che ci avrebbe ricacciati di un secolo indietro. —

Ed a questa imbelle manifestazione seguono articoli di *giovani*, i quali scrivono che il coraggio, il disprezzo della vita sono in ragione diretta dello stato di barbarie di un popolo; che quanto più la civiltà progredisce, quanto più alto è il grado di educazione morale ed intellettuale a cui l'uomo perviene, e più egli intende il pregio della vita, più egli ha il diritto e insieme il dovere della paura. — E l'ammirazione, il culto dei sopravvivenni per chi seppe morire,

« offrendo il petto alle nemiche lance, »

si definiscono *vecchi pregiudizi, viete abitudini intellettuali* . . . .

Povera umanità, per quali spinosi ed obbrobriosi sentieri ti avvia l'altruismo che vuole abbracciarti in un amplesso solo, rinnegando e disprezzando il concetto, il sentimento di patria ed ogni nobile dovere che ne consegue!

Si dirà che si ricorre ai soliti, ingiusti, esagerati, partigiani attacchi, contro la Scuola, alla quale si vogliono addebitare responsabilità che non le toccano punto. —

Al certo, i mali che si lamentano non vanno esclusivamente imputati alla Scuola; ma non si deve tacere, non si deve nascondere che negl' insegnanti, al giorno d'oggi, la cura maggiore è l'estensione, è il numero delle cognizioni da impartire, cura che tradisce l'interesse a farsi riconoscere colti, profondi in questa o quella materia, onde meritarsi la pubblica stima e considerazione.

Chi altrui si fa maestro deve, per esser degno di questo nome, sapere nel senso più lato della parola; ma questa è una delle qualità, una delle doti di chi siede in cattedra; ma la sapienza solamente formerà degli eruditi, e non degli uomini migliori, non dei buoni cittadini.

Ora, innanzi a certi fenomeni sociali, che minacciano l'integrità della patria, contro la cui unificazione si attenta sin dai pulpiti innalzati perchè nei templi risuonasse la parola di pace e di amore, urge volgersi alle Scuole di ogni grado e reclamare da esse una più soda educazione morale e nazionale.

L'indole del giornale non consente un'estesa trattazione del tema; ma è inconfutabile che la premura di estendere precocemente la coltura umana falsa il carattere dell'insegnante, e ne fa un cattedratico, in luogo d'un educatore. Contro questo pericolo è doveroso richiamare l'attenzione di insegnanti e di Autorità e del Governo, cui si rende indispensabile occuparsi più direttamente dell'educazione nazionale.

E che oggi nelle nostre Scuole si sia estesa la coltura della mente a danno di quella del cuore, basta, per accorgersene, dare un'occhiata ai libri che vanno fra le mani dei nostri figli, libri zeppi, rigurgitanti di cognizioni scientifiche, che quarant'anni fa formavano l'oggetto di studi superiori.

Sinanche nella modesta Scuola elementare non manca chi accenna ad ardue questioni dibattute e debattentisi negli alti campi della scienza, e che, accettate, sconvolgono e annientano tradizioni e principii, che contano migliaia di secoli di esistenza.

A conforto delle nostre modeste parole valga l'autorità grande di Ferdinando Martini, il quale in una di quelle geniali « *Conversazioni della domenica* » che settimanalmente si pubblicano nell'*Illustrazione Italiana*, ha detto che i nostri vecchi insegnavano poco, troppo poco, ma oggi si è passato all'estremo opposto, colla differenza che quel poco si faceva bene e lasciava in tutti l'addentellato e il desiderio, come avveniva difatti, di continuare a leggere e studiare da sè; mentre presentemente si fanno vere indigestioni di sapere e nei giovani si genera tale avversione, tale ripugnanza per lo studio, ch'essi non vedono l'ora di intascare una laurea od una licenza qualsiasi, per dare un solenne addio ai libri; e che così avvenga ne è prova il fatto che in Italia si legge poco o nulla.

E sì che al Martini non si può far addebito di essere un *laudator temporis acti*, perch'egli è della generazione cui muove i suoi rimproveri!

Però *anche* i genitori hanno un dovere da compiere di non spingere i docenti, colle strane pretese di abbreviare gli studi ai figli loro, a dare più importanza alla coltura della mente che alla formazione del carattere morale.

I signori genitori pesino queste parole del Mantegazza:

« Fra un maestro sapientissimo e di poco cuore, e un altro mezzanamente colto, ma di cuore caldo, preferisco sempre il secondo; e la sua efficacia è grande, è immensa e la sua influenza dura quanto la vita. »

Il compar Giuseppe.

LA ROMAGNA

sotto il governo di Francesco Guicciardini

(1524)

È noto come Francesco Guicciardini, uno dei maggiori, e forse il maggiore storico italiano, fosse da papa Clemente VII preposto alla presidenza della Romagna, dove però non istette che pochi mesi. Un accurato e sottile cultore delle storiche discipline, Enrico Zanoni, ha testè pubblicato uno studio assai pregevole sulla vita pubblica del grande fiorentino, e noi reputiamo opportuno riferirne alcune pagine, relative appunto a quanto egli fece nella nostra regione, sembrandoci che, pur tenuto conto della diversità dei tempi e delle condizioni politiche e sociali, si possano trarne utili ammaestramenti anche per oggigiorno.

Accennato ai difetti intrinseci del reggimento ecclesiastico, alle corruzioni della curia romana, alle fazioni violente di Romagna, compresse un momento dal Valentino, e divampate più furibonde dopo la morte di Leone X, l'autore viene ad esporre i criteri di governo del suo protagonista.

Per condursi bene nel governo, secondo il Guicciardini, è necessario avere nome e opinione di severità, il quale bisogno è sentito in modo particolare in Romagna, dove sono tante piaghe e tante ingiurie vecchie e nuove, e dove gli uomini potenti sono despoti, maligni, senza onore. Chi vien meno alla rigidezza nel governo non può sperare alcun buon fine: e la maniera di conservarla consiste nel punire i delitti, risentirsi delle cose piccole, affinchè gli uomini abbiano d'astenersi dal fare i grandi peccati; non essere parziali, avere le mani nette, nè piegarsi per lettere e intercessioni di cardinali (1). Ricordarsi principalmente che queste cure non si pigliano per acquistare amici, per far piaceri, e rendersi grati ai popoli. L'umanità, sebbene nel principio sia lodata, produce presto il disprezzo, dopo il quale viene l'odio causato dai mali uffici che seguitano da questa maniera di procedere; mentre la severità può offendere da prima, ma seco porta la riputazione e alla fine la benevolenza e le lodi.

« Senza dubbio con questa opinione si governa facilmente ogni cosa, la quale nasce in gran parte dal vedersi che alcuno non abbia autorità in sè, nè modo di farti inclinare nelle cose della giustizia, a fare piacere, non solo de' sudditi della provincia, ma eziandio auditori, governatori, o altri ministri tuoi di casa; perchè non si può fare peggior cosa, nè che tolga più l'autorità a un superiore, che dimesticarsi troppo con questi o con quelli, e che essi si persuadano di potere. » Da queste parole apparisce la severa figura del Guicciardini, che vorrebbe sradicare gli abusi e le ingiustizie, livellare grandi e poveri davanti alla legge, se ostacoli insormontabili, che soltanto l'opera dei secoli riescì a rovesciare, non si fossero trovato davanti. Fermo e incrollabile in queste sue idee, si recava nelle provincie a fare giustizia, ma spesso da Roma arrivava il salvacondotto pei colpevoli...

« Il salvacondotto, fatto a Roma a' capi delle fazioni per sei mesi, m'è parso morto fuor di proposito... e con querela grandissima degli oppressi:... Contro a' capi non si può procedere... ed è assai disonorevole battere i minori... Insomma questa cosa mi ha tolto nella provincia tanto di autorità, che, ogni altra aggiunta che si facesse, sarebbe sfasciato l'ufficio mio: e pure era onesto che, in questi principi massime, io fossi aiutato. »...

Il Guicciardini vuole battere guelfi e ghibellini; manda a morte gli assassini più formidabili avuti nelle mani; dà sicurtà a chi desidera di parlargli per meglio conoscere le condizioni di quell'infelice paese; infonde coraggio negli oppressi. Superiore alle passioni di parte, non usa molte differenze tra chi ammazza e chi aiuta ad ammazzare. Accusa di parzialità il cardinale Araceli.... non vuole compassione per nessuno, perchè i mali di Romagna non si aggiustano con l'acqua benedetta. A cavallo, circondato dalla sua guardia, recasi di città in città a istruire i processi, a far ricerche, a fiaccare la tracotanza dei capi, da cui derivano tutti i mali, ed è pronto a trattare con benignità gli uomini di umile condizione, vittime delle prepotenze di quelli... Se non che i processi, il più delle volte, finiscono, per opera altrui, con sentenza di bando; il che rende più numerosa la terribile classe di briganti che rovinano la contrada. Peggio ancora la composizione dei delitti, cioè il placar la giustizia col pagare al fisco una data somma... Ciò rendeva audaci i colpevoli sbanditi e gli omicidiari, che si adunavano a Bertinoro, rocca del cardinal d'Araceli, a macchinar novità... Ciascuno trovava difensori nei cardinali, in Giovanni de' Medici, in altri potenti. Onde si ripetevano i delitti, continuavano gli odi, perduravano le immunità. « Ma mi lascino, esclamava il Guicciardini, mi lascino, in nome del diavolo, governare queste faccende, poichè mi ci hanno mandato, e vedranno che io le ridurrò in termine, per grazia di Dio, che si potrà onorevolmente e senza disordine usare severità e clemenza. »....

Il Presidente, oltre ai delitti dei grandi, deve anche vegliare sui governatori, dai quali vuole essere giornalmente avvisato di ogni cosa che succede... Essi cercano con mille modi indiretti di spaventare i sudditi e costringerli a non querelarsi; ma egli dà ardire a questi ultimi ad esporre i loro lamenti;... essi metterebbero in preda le provincie, se egli non vigilasse assiduamente, essendo infiniti i modi di loro ruberie.... Egli reprime anche le rapine e le esosità dei bargelli, dei procuratori fiscali e dei tesorieri... concede alle comunità di ricorrere a Roma contro le oppressioni dei funzionari locali; vuole che il proprio potere sovrasti formidabile a tutti, abbattendo chiunque tenti, tra gli ufficiali subalterni, d'incagliare l'opera sua.

Di mano in mano che la tranquillità ritorna in seno alle agitate provincie, il Guicciardini attende ai lavori di pubblica utilità; fa restaurare strade per facilitare i mezzi di comunicazione, costruire palazzi a decoro della città... Vuole che la tassa per l'esportazione dei grani sia resa uniforme nei vari paesi, essendo ingiusto che alcune città vengano aggravate più delle altre, e non dovendosi inasprire cotali tasse perchè ciò incepperebbe i traffici a danno dello Stato. Desidera che le entrate del molino, appartenente al comune di Ravenna, siano libere d'andar fuori senza pagamento; vuole restituiti a Faenza gli uffici di Russi, come le spettavano; difende i diritti d'Imola su Doccia, notando come quella città sia già troppo smembrata del suo territorio; trova ingiusto che i Cesenati paghino certe gravezze alla comunità di Bertinoro; ordina una specie di nuovo censimento delle terre a Forlì, per rialzarne l'estimo e ristabilire la giustizia distributiva; rivolge le sue cure al porto di Rimini, che andava in rovina perchè si riempiva.

Abbellire le città, riattivare le fonti della prosperità pubblica, impedire ai Comuni la dissipazione delle proprie entrate, causata dal poco amore e della disunione dei cittadini, ridonare la pace agli umani consorzi, mercè l'esercizio di un'equa giustizia e il termine dell'anarchia, togliere gli abusi, difendere i sacri diritti degli enti locali, sradicare la confusione dei poteri, rendere più uniforme l'amministrazione, ecco quanto voleva l'ingegno pratico del Presidente, che possedeva la tenacia ferrea a concretare le sue aspirazioni.

Ma quella tenacia — fosse stata anche maggiore — si sarebbe sempre spezzata contro gli ostacoli che la signoria teocratica, per la sua natura stessa, gli avrebbe opposti. Se non che, il Guicciardini non dovette durar troppo nella lotta, perchè in breve fu tolto dalla presidenza della Romagna e chiamato all'ufficio di Luogotenente dell'esercito pontificio, in quella guerra contro l'impero, che doveva produrre il sacco di Roma e l'umiliazione di Clemente VII. Ad ogni modo, per quanto, breve il governo del Guicciardini può dirsi il più saggio e civile che abbia avuto la Romagna sotto il dominio papale, e può essere studiato e imitato con profitto del pubblico anche dagli odierni reggitori.

nt.

(1) Oggi potrebbe dirsi di deputati.

CESENA

Consiglio Comunale — La seduta, che era indetta per oggi Sabato 9, non ha avuto luogo per mancanza di numero legale.

Al Circolo Democratico Costituzionale — Domenica sera, nella Sala del Circolo, erano presenti molti Soci ad ascoltare la conferenza del Prof. A. Pagliari *Sul collettivismo*. Il discorso dell' egregio professore fu lucido di forma, giusto ed efficace di concetti, ricco di osservazioni e di considerazioni molto sagge. Notò come il fatto che esistano mali sociali non deve bastare perchè si accetti come rimedio il collettivismo. Anzi tutto bisogna vedere quanta parte di male sia altrimenti eliminabile, e quanta sia inseparabile — pur mitigandola il più che sia possibile — dalla natura umana. Poi conviene studiare il proposto rimedio, cioè il collettivismo, in sè medesimo, e vedere se la sua attuazione non creasse invece mali nuovi e maggiori di quelli che voglionsi curare. Qui accennò ai caratteri della civiltà odierna, la quale — come tutte le civiltà progredite, in tutti i tempi — s' impernia sulla proprietà individuale, fonte ed impulso di tutte le energie che elevano e perfezionano l' uomo, e, con esso, l' umano consorzio. Avvertì come il collettivismo, producendo una grande dispersione di ricchezze, e cioè una minore produttività, senza giovare a nessuno, uguaglierebbe tutti in una comune miseria e toglierebbe allo Stato quelle forze — le considerevoli fortune — che riescono così preziose in momenti di gravi crisi, e che sono sempre giovevoli, come dimostra il fatto che le nazioni più prospere sono quelle dove abbondano le ricchezze individuali. Fece un quadro della barbarie in cui piomberemmo applicando sistemi economici, che non sono attuabili se non tra genti selvagge e primitive o decadute; dell'enorme somma di tirannia che lo Stato dovrebbe far pesare sugl' individui per comprimer le loro naturali aspirazioni alla libera esplicazione della propria attività e alla riconquista della loro personalità economica; cosicchè un tale assetto violento — se anche, per ipotesi, venisse qua o là momentaneamente attuato — non potrebbe conservarsi; e l'opera riparatrice, che verrebbe immancabilmente intrapresa, sarebbe lunga, faticosa, non senza terribili conflitti e rappresaglie, non senza perdere un tempo prezioso per ritornare al punto in cui siamo, e da cui, in vece, si potrebbe e dovrebbe progredire pacificamente. Concluse toccando di quei partiti e di quegli uomini, che, sebbene lontani per programmi e per convinzioni dai socialisti, li blandiscono, li adulano, li adescano per gretto criterio di opportunità e di utilitarismo elettorale, ed eccitò i veri liberali a mantenersi fidi alla propria bandiera.

La bella ed opportuna conferenza fu ascoltata con la più viva attenzione e coronata da unanimi e ripetuti applausi.

Dimostrazione operaia — Giovedì mattina, qualche centinaio d' operai si raccolse in piazza, per chieder lavoro. Serbarono il contegno più ordinato e tranquillo, e deputarono una rappresentanza, composta dei sigg. Avv. Pietro Turchi, Dott. Aristodemo Galbucci, Suzzi Romolo e un tale del Maccrone, di cui non ci è noto il nome, perchè si recasse dal Sindaco e dal Sottoprefetto. Alla rappresentanza il Sindaco rispose che se le condizioni degli operai erano, pur troppo, tristi, quelle del Municipio erano tutt' altre che rosee; che quanto prima si sarebbe posto mano alla costruzione di due tronchi di strade (S. Tommaso e S. Mamante), questa essendo la stagione propizia per tali lavori, e per le quali v' è in bilancio uno stanziamento di L. 5000; ma tale cifra era insufficiente a provveder di lavoro i molti operai che lo reclamavano, tanto più che essi erano, come si asseriva dai delegati, l' avanguardia di altri che stavano fuori delle porte. Aggiunse il Sindaco esservi pronto un altro lavoro — quello del Tiro a segno —, in ordine al quale il Municipio, dopo aver vinto innumerevoli difficoltà, s' era dovuto arrestare di fronte ad un' opposizione degli appaltatori, rieusantisi di porvi mano se prima non venivano dal Governo rimborsati delle somme di cui essi sono creditori per lavori precedenti. Il Municipio, allo scopo di troncare ogni difficoltà, aveva fatto cosa forse non interamente corretta dal lato amministrativo, permettendo agli appaltatori lo svincolo d' una cauzione, che stava a garanzia del contratto, e che si sarebbe reintegrata con le prime somme ad essi dovute sul lavoro nuovo; ma che gli appaltatori non vi avevano aderito. Il Sottoprefetto promise d' interporsi nel giorno presso l' impresa; e il suo intervento è stato così efficace, che Lunedì prossimo s' incomincerauno i lavori. I delegati degli operai ricordarono che un altro lavoro di qualche mole, che recherebbe vantaggio ai lavoratori, sarebbe la strada di Capamaguzzo, ma il Sindaco rispose che, malgrado il voto favorevole del nostro Consiglio Comunale, trattandosi di strada in consorzio col Comune di Cesenatico, ed essendosi questo opposto per timore della concorrenza della stazione balneare di Cervia, nulla s' è potuto concludere. Da ultimo il Sottoprefetto, pur dichiarando che tutti gli uomini di cuore debbono cercare il miglioramento degli operai, si dolse che ai veri lavoratori, e veramente bisognosi di occupazione, si mescolassero eccitatori, concludendo che faceva assegnamento sull' autorità dei rappresentanti perchè la manifestazione si mantenesse nell' orbita della legalità: il che i rappresentanti stessi dichiararono di poter garantire.

Collegio elettorale di Cesena — Il dott. Nicola Barbato ha scritto alla Presidenza della Camera d' esser fermo nel proposito di non prender parte ai lavori parlamentari: il che, nel suo concetto, significa forse che si dimette; ma la Camera non può intendere a questo modo, perchè le dimissioni devono essere esplicite. Tuttavia, essendo necessaria l' opzione tra i due collegi di Milano V e di Cesena, e mancando la volontà espressa dell'eletto, il Presidente, a termini del regolamento, ha proceduto al sorteggio, e il dott. Barbato è rimasto assegnato al collegio di Cesena. Ora, se egli non si dimette più chiaramente, converrà che passino due mesi dalla convalidazione prima che, per mancanza di prestazione di giuramento, sia dichiarato decaduto. Una nuova lotta politica nel nostro collegio è quindi rimandata.

Trasloco — Il Capitano Caballini, Comandante la nostra Stazione dei RR. Carabinieri, è stato trasferito a Roma alla Legione Allievi. Chiunque ha, come noi, conosciuto l' egregio ufficiale e ne ha apprezzate le doti di funzionario cortesissimo, pur essendo scrupolosamente ligio al proprio dovere, apprenderà con rammarico la notizia della sua partenza, e lo accompagnerà con gli auguri più cordiali.

Golfarelli a Torino — Abbiamo letto ,con piacere, lusinghieri elogi fatti al nostro concittadino scultore Tullo Golfarelli, ora dimorante a Bologna, per il bozzetto da lui esposto alla Mostra triennale di Torino, intitolato *Notizie d' Africa*. Torna di molta lode al bravo artista l' aver ottenuto una calorosa approvazione da Edmondo De Amicis, il quale — se può essere discusso in fatto d' idee politiche ed economiche — resta sempre un' autorità in fatto d' arte.

Condoglianze — Il carissimo nostro amico avv. Camillo Giuli ha avuta l' immensa sciagura di perdere, in età giovanissima, la moglie Matilde Neri. A lui, a tutti i congiunti, immersi nel pianto, la più sentite condoglienze.

Una pubblicazione di G. Finali — Quanti apprezzarono l' interessantissimo opuscolo del Senatore Finali sul *Viaggio di Ulisse in Dante e Cristoforo Colombo*, del quale parlammo, leggeranno con piacere la sua corrispondenza in proposito, col Passerini, con la contessa Caetani Lovatelli, con Ferdinando Ronchetti e con Tullo Massarani, da lui recentemente pubblicata.

Patrimonio comunale — L' egregio Ragioniere-capo del Municipio sig. Giovanni Masacci ha pubblicato un accuratissimo riassunto statistico sullo Stato patrimoniale attivo e passivo del Comune di Cesena al 31 Dicembre 1895.

Dall' Africa — Dopo la liberazione di Adigrat, felicemente compiuta dal generale Baldissera, è caduta ogni speranza che si fosse ricoverato in quel forte il nostro concittadino Tenente Luigi Sostegni. Lettere però d' ufficiali in Africa farebbero credere che egli possa essere prigioniero dei ribelli. Similmente sembra pure prigioniero di Mangascia il Tenentecolonnello Compiano, che tanti a Cesena ricordano caramente, e che si temeva estinto.

Teatro Giardino — Lo spettacolo preannunziato (*Barbiere di Siviglia*) è andato a monte, non avendo, come annunziano i proprietari, l' impresa non mantenuto i suoi impegni.

Croce Rossa — Il Comitato centrale comunica che S. M. il Re, apprezzando l' opera umanitaria spiegata dalla Croce Rossa Italiana in Africa, le ha elargito lire *centomila*. Altre lire *quattrocentomila* l' augusto Sovrano ha versato per concorrere al soccorso dei feriti d' Africa.

Con lettera del 1° corr., lo stesso Comitato centrale ha accusata ricevuta al Sotto Comitato di Cesena per L. 608,80, secondo versamento della sottoscrizione promossa nella nostra città.

Per gli ascari mutilati — Raccolto dalla farmacia Giorgi: Lista precedente L. 44.75.

Fumeru dott. Fulvio l. 1 — Gazzoni Aristide l. 2 — Pio dott. Luigi l. 1 — Zavaglia Giovanni l. 0.50 — Ceccaroni dott. Umberto l. 1 — Gironi dott. Gaetano l. 1 — G. Giovanna l. 0.25 — Oirav Giovanni Direttore Gas l. 2 — Rossi Domenico l. 0.25 — Montacuti Giuseppe l. 1 — Bratti Antonio l. 1 — Zani fattore Paolo l. 2 — Fratti Albina l. 1 — Benini Mariannina in Giorgi l. 1 — Borghini prof. Giacomo l. 1 — Siboni Rinaldo l. 1 — Piraccini dott. Luigi l. 1 — Maldini Giacomo l. 0,50.

Raccolte dal *Cittadino:*

Stagni Ambrogio l. 2 — Cav. Trinchieri l. 5. — Dott. Giovanni Alessandri l. 2.

Totale L. 72,25

Nuovo giornale — Da qualche tempo si pubblica a Lugo un giornale che s' intitola, come il nostro, *Il Cittadino*. È principalmente letterario e educativo. Auguri.

Una cosa interessante — L' annunzio di fortuna di SAMUEL HECKSCHER senr. Amburgo che si trova nel numero d' oggi è molto interessante. Questa casa ha acquistato una sì buona riputazione per il pronto e discreto pagamento delle somme guadagnate qui e nei contorni che preghiamo tutti i nostri lettori d' attendere al suo annunzio d' oggi.

Avvertenza — Nei nostri annunzi di quarta pagina, si troverà un avviso della nota Casa Bancaria *Valentin e C.ie* d' Amburgo. Richiamiamo l' attenzione dei lettori su tale avviso. Non si tratta d' una privata speculazione, ma d' una lotteria di Stato, autorizzata e garantita da quel governo.

Forlì 5 Ottobre 1888.

Dalla mia pratica posso attestare per la verità, come l' *Acqua di Uliveto* non solo mi sia sempre riuscita di incontrastabile utilità, in tutti quei casi nei quali prima di conoscerla soleva prescrivere le Acque di Vichy, Vals e Carlsbad, ma di averla trovata sempre di azione superiore, e molto meglio tollerata e gradita dai sofferenti di catarri, gastro intestinali, renelle e dai gottosi.

Dott. Luigi Casati

Chirurgo primario Operatore in ritiro dell' Osp. Magg. di Forlì.

Per le richieste: TERME DI ULIVETO — PISA

— CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, Tip. Biasini di P. Tonti — 1896.

COMUNICATO

Cesena 8 Maggio 1896.

Povera Matilde! a soli 21 anni la morte inesorabile ti strappò all' affetto dei tuoi cari; di tuo marito che amavi collo slancio di perfetta compagna; dei tuoi figli pei quali ogni sacrifizio era per te un conscio dovere di buona ed affezionata madre; dei tuoi desolati genitori che piangono con me la tua irreparabile perdita, e che sono rimasti orbi di speranza e di conforto.

Ah! troppo presto ci lasciasti privi del tuo sorriso e del tuo dolce sembiante; forse l' anima tua pura e bella era votata a più alti destini; la rassegnazione e la pazienza, con cui sopportasti la lunga e penosa malattia, provano la tua bontà d' animo, e quanta forza facevi a te stessa per tenere celato, purtroppo invano, il male che ti rodeva ai tuoi cari, che pendevano ansiosi attorno al tuo letto in una speranza che svanì.

Lascia, o amatissima Sorella, che io dia libero sfogo al mio cordoglio, enumerando le tue rare virtù di sposa esemplare, di madre affettuosa, di figlia incomparabile e di sorella amorosa; la tua perdita è stata per me un dolorosissimo distacco e una terribile sventura; lascia adunque che io sparga sulla tua tomba queste lacrime che partono dal profondo del cuore e che ti salutì e ti baci caramente ancora una volta, coll' animo straziato e col dolore di non rivederti mai più.

Tuo fratello inconsolabile.

RINGRAZIAMENTI

Le famiglie **Giuli** e **Neri** sentono il dovere di porgere vivi ringraziamenti a tutti coloro che, durante la malattia della loro amatissima

MATILDE NERI-GIULI

diedero tante e ripetute prove di interessamento e si associarono all' acerbo lutto dei congiunti per la immatura perdita della loro cara. Ringraziano pure tutti quelli che parteciparono, in modo così commovente, alle funebri onoranze.

Uno speciale ringraziamento poi rivolgono alli Signori Prof. MORI e GIOMMI e Dott. PIO SERRA per le sapienti, assidue, e premurose cure prodigate alla cara estinta. Vogliono pure rendere infiniti ringraziamenti alla Nobil Donna *C.ssa Luisa Largo V.ª Fabbri*, che, come parente all' inconsolabile madre della diletta estinta, volle concorrere, in sì luttuosa circostanza, a condividerne il profondo dolore, lenirne l' atroce strazia con assidue premure ed attestazioni intense d' affetto, nulla trascurando a prò della cara defunta di quanto la più verace e soave amicizia può suggerire.

Di che i parenti serberanno per tutti la più viva e perenne riconoscenza.

Severi Andrea fu Luigi, degente in questo Spedale per *pneumonite doppia seguita da bronchite purulenta*, vuole pubblicamente esternare la propria riconoscenza a quel Deputato per le molte premure avute, alle Suore ed al personale di servizio per l' assidua ed amorosa assistenza prestatagli durante la grave malattia che lo ha combattuto e la convalescenza lunga che la seguì.

Quale riconoscenza vuole estesa anche a tutte quelle gentili persone che s' interessarono di lui in tale circostanza.

DA VENDERE O D' AFFITTARE,
il palazzo ex Paolotti, via della Rocca Num. 4, Cesena.

Rivolgersi a Gardini Primo presso la Tipografia Tonti.

virti e dalla superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende tanto profumata che inodora in flaconi da L. 1,50 e 2, ed in bottiglia grande a L. 8,50.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE e C. Via Torino, 12

MILANO

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

Emulsione Scacchi

DI OLIO PEGATO MERLUZZO

PURIFICATO

e contenente sali con fosforo

(IPOFOSFITI)

di calce, soda e FERRO.

Medicamento sovrano per la **SCROFOLA, TISI, RACHITIDE** *malattie delle* **VIE AEREE,** *e* DEBILITAZIONE GENERALE.

Essa è gradevolissima e facilmente digeribile anche da stomachi deboli.

Preparatore, Dott. C. SCACCHI

DIRETTORE

FARMACIA OSPEDALE

CESENA

Marca di fabbrica

FORNACE
ALBERTARELLI E SOCI
CESENA

Materiali delle qualità più in uso:

Tegole Parigine e ad Incastro. - Mattoni bucati e pressati. - Quadri di terra ferruginosa, di un bel rosso, durissimi e che non fanno polvere. - Materiali decorativi ed ornamentali. - Camini di diverse spese. - Balaustrini per Terrazzi.

Avete da costruire una Fabbrica? Rivolgetevi al Direttore della Fornace **MARZOCCHI GIUSEPPE** e certo sarete soddisfatti, tanto per la qualità dei Materiali, quanto per il buon prezzo.

La miglior Calce per far la miscela contro la Peronospera e quella di Marmo d' Istria.

mo premio
500,000
Marchi o
625,000
re in oro.

ANNUNZIO
DI
FORTUNA.

I premi sono garantiti dallo Stato.
Prima estrazione
11 Giugno.

ito alla partecipazione alle probabilità di guada-
dolle grandi estrazioni di premi garantiti dello
to di Amburgo, nelle quali debbono forzatamente
uscire

marchi 10 Millioni 746,990.

In queste estrazioni vantaggiose, le quali, secon-
il prospetto, contengono solamente 112,000 lotti
ono i seguenti premi.

Primo premio ev. 500.000 Marchi

remio di	300,000 Marchi	46 prem. di	5,000 Marchi
rem. di	200,000 Marchi	106 prem. di	3,000 Marchi
rem. di	100,000 Marchi	206 prem. di	2,000 Marchi
rem. di	75,000 Marchi	782 prem. di	1,000 Marchi
rem. di	70,000 Marchi	1348 prem. di	400 Marchi
rem. di	65,000 Marchi	42 prem. di	300 Marchi
rem. di	60,000 Marchi	138 prem. di	200, 150 M.
rem. di	55,000 Marchi	35327 prem. di	155 M.
rem. di	50,000 Marchi	8961 pr. di	134, 104, 100
rem. di	40,000 Marchi	9249 prem. di	73, 45, 21 M.
rem. di	20,000 Marchi	totale	56,240 premi.
rem. di	10,000 Marchi		

è usciranno in 7 parti nello spazio di alcuni mesi.
primo premio che nella prima classe ammonta
50,000 Marchi, aumentasi nella 2a classe à 55,000,
classe à 60.000, 4a classe à 65,000, 5a classe à
,000, 6a classe à 75,000, 7a classe à 200,000 e col
mio di 300,000 event. à 500,000 Marchi.
er la prima estrazione di guadagni, ufficialmente fissata

21 Maggio a. c. costa

il lotto originale intiero solo . Lire 8. — cts.
1/2 lotto originale solo . . . . Lire 4. — cts.
1/4 lotto originale solo . . . . Lire 2. — cts.

lo spedisco questi lotti originali garantiti dallo Stato
on promesso difese) con piano munito del sigillo
llo Stato anche nei paesi più lontani contro invio af-
ncato dell' ammontare, più comodamente in una let-
a assicurata. Ogni participante riceve immediata-
nte dopo l' estrazione la lista ufficiale delle vincite
nza farne la domanda.
Spedisco gratuitamente ed anticipatamente il piano
iciale, munito del sigillo dello Stato che di mostra
iaramente le messe o la divisione dei prezzi nelle
classi.

Il pagamento e l' invio delle somme guadagnate

fanno da me direttamente e prontamente agli in-
eressati e sotto la discrezione più assoluta.

Ciascuna domanda si può fare con vaglia postale o con lettera assicurata.

Si pregano coloro che vogliono proffittare di questa occasione, di dirigere fino.

al 21 Maggio a. c.

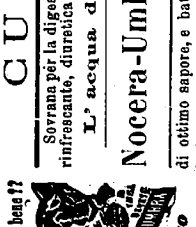
sendo vicina l' epoca dell' estrazionein tutta fiducia i
o ordini a

Samuel Heckscher senr.,

ANCHIERE E CAMBISTA, AMBURGO. (Germania.)

Volete la Salute ??

Volete digerir bene??



CURA PRIMAVERILE

Sovrana per la digestione rinfrescante, diuretica è

L' acqua di

Nocera-Umbra

di ottimo sapore, e batteriologicamente pura, alcalina, leggermente gazosa, della quale disse il Mantegazza che è buona *pei sani, pei malati e pei semi-sani.* Il chiarissimo Prof. De-Giovanni non esitò a qualificarla la *migliore acqua da tavola del mondo.*

L. 18,50 la cassa da 50 bott. franco Nocera.

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

Il Ferro-China-Bisleri

è il preferito dal buon gustai e da tutti quelli che amano la propria salute. L' ill. Prof. Senatore Semmola scrive: « Ho sperimentato largamente il Ferro China Bisleri che costituisce un' ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronemie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni dà al Ferro China Bisleri un' indiscutibile superiorità ».

Madri Puerpere

Convalescenti!!!

Per rinvigorire i bambini, e per riprendere le forze perdute usate il nuovo prodotto **PASTANGELICA** pastina alimentare fabbricata coll'ormai celebre Acqua di Nocera Umbra. I sali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi 200 L. 1.00

L. BISLERI & C. - MILANO

GRANDE

LOTTERIA DI CAPITALI

Garantita legalmente dal supremo Governo ad Amburgo

500,000
Marchi

come grosso lotto sono offerti nel caso il più fortunato dalla Grande lotteria di capitali di Amburgo garantita dallo Stato.

Ma in ogni caso:

1	Premio à	*M.*	300000
1	Lotto à	*M.*	200000
1	Lotto à	*M.*	100000
2	Lotti à	*M.*	75000
1	Lotto à	*M.*	70000
1	Lotto à	*M.*	65000
1	Lotto à	*M.*	60000
1	Lotto à	*M.*	55000
2	Lotti à	*M.*	50000
1	Lotto à	*M.*	40000
3	Lotti à	*M.*	20000
21	Lotti à	*M.*	10000
46	Lotti à	*M.*	5000
106	Lotti à	*M.*	3000
206	Lotti à	*M.*	2000
782	Lotti à	*M.*	1000
1348	Lotti à	*M.*	400
35327	Lotti à	*M.*	155
18390	Lotti à	*M.*	300, 200, 150, 134, 104, 100, 73, 45, 21.

La Lotteria dei Capitali molto importante, autorizzata dal supremo Governo di stato ad Amburgo, è garantita dalla proprietà totale di stato, contiene 112 mila biglietti, dei quali 56,240 devono guadagnare con sicurezza. Il capitale intero che si può vincere in questa lotteria è quasi di:

15,000,000

DI LIRE

La combinazione favore vole di questa lotteria di denaro è in tale maniera combinata che, 1.56,240 premi indicati qui sopra saranno divisi con sicurezza in sette classi successive.

Il lotto principale della prima classe è di M 50,000, seconda classe M 55,000, ammonta nella terza M 60,000 nella quarta a M 65,000, nella quinta a M 70,000, nella sesta a M 75,000 nella settima a M 500,000, ma in ogni caso a 300,000, 200,000 M.

La casa di commercio settoindicata invita rispettosamente a volere interessarsi in questa Grande Lotteria di Capitali.

Le persone che desiderano dare degli ordini, sono pregate di aggiungere l' ammontare relativo in biglietti della Banca d' Italia, o di altro paese europeo, o in francobolli, o più comodo sarà inviare il danaro con mandato postale internazionale o Buoni di posta italiana.

Per l' estrazione della classe.

I biglietto originale intero costa Lire 8. —
I mezzo biglietto originale costa „ 4. —
1/4 di biglietto originale costa „ 2. —

Ciascuno riceverà i biglietti originali provvisti dello stemma di Stato, e nello stesso tempo il piano ufficiale delle estrazioni, dove si vedranno tutti i dettagli necessari. In seguito dopo l' estrazione ogni interessato riceverà la lista ufficiale dei premi estratti, provvista dello stemma di Stato.

Il pagamento dei lotti si farà secondo il piano prontamente, sotto la garanzia dello stato. I premi sono pagabili in Reichsmark. In caso che contro la nostra aspettativa, il piano delle estrazioni non convenga ad uno degli interessati noi siamo pronti a ricevere in restituzione i biglietti che non convengono ed a restituire l'ammontare ricevuto. Preghiamo di volerci inviare gli ordini più prontamente possibile, ma in ogni caso prima del

30 Maggio 1896.

VALENTIN & C°

Casa Bancaria

Città libera (Germania). AMBURGO

Chi desidera il piano ufficiale delle estrazioni si invia gratis prima, per prenderne conoscenze.